

Comunicato AGEDO Torino

Con sempre maggior frequenza la cronaca ci riporta notizia di persone omosessuali, spesso giovani o giovanissime che, non riuscendo più a reggere la pressione e il dileggio che ne ha accompagnato l'esistenza da quando il loro orientamento sessuale si è rivelato, decidono di farla finita. Attorno a questi episodi che fino a qualche anno fa venivano semplicemente ignorati o mistificati, si accende ora il fuoco di paglia dell'attenzione dei media. E' già qualcosa, ma questo non basta più e ben altri fuochi servono poiché esauriti il compianto e l'indignazione, le cose tornano più o meno come prima.

Staremo a vedere quali effetti avranno le "Misure urgenti in materia di discriminazione, odio o violenza" approvate dalla Camera il 19 settembre 2013..

Intanto non riusciamo a sfuggire all'impressione che ognuno di questi suicidi sia un atto d'accusa e una richiesta di spiegazioni a chi resta.

Lo è sicuramente quello di Simone, il ventunenne romano, che nella notte fra il 26-27 ottobre si è lasciato cadere da un palazzo di undici piani. Ma, prima di farlo, ha scritto in una lettera trovata nel suo borsello queste parole: «L'Italia è un Paese libero ma ci sono gli omofobi. Chi ha questi atteggiamenti deve fare i conti con la propria coscienza».

Parole che rimandano a due considerazioni: Simone è stato indotto, si è sentito istigato al suicidio. Con questo atto estremo ha voluto testimoniare che negare agli omosessuali "pari dignità sociale" significa negarne il diritto alla vita.

Come Associazione dei Genitori di Omosessuali (Agedo) non possiamo accettare che la lotta per l'affermazione dei diritti di uguaglianza sanciti dalla Costituzione, ma negati in mille forme nella quotidianità della nostra vita sociale e politica debba arrivare a forme di testimonianza-martirio come quello messo in atto da Simone.

La cultura omofoba nega e ignora i sentimenti omosessuali, lascia l'adolescente nel più profondo isolamento, ne nega l'identità e quindi la dignità. La cultura omofoba genera violenza psicologica e spesso anche fisica e gli ultimi tempi, purtroppo, hanno visto un moltiplicarsi di aggressioni verbali e fisiche.

Paradossalmente ora che si va verso il riconoscimento dei diritti civili delle persone lgbt si acuisce la reazione dei settori omofobi che si sentono minacciati.

Ai suicidi e alle aggressioni si contrappone la rivendicazione alla "libertà di espressione". Qualsiasi richiesta di riconoscimento dei diritti negati viene osteggiata perché rappresenterebbe un "attacco ai valori fondamentali della nostra cultura".

Per questo intensificheremo la nostra azione per farci conoscere prima di tutto dalle tante altre famiglie che vivono la nostra condizione e sviluppare un programma di reciproco aiuto, **di condivisione e di comune azione politica**. Sappiamo, per averle vissute in prima persona, quali tempeste di sentimenti può scatenare in una famiglia la scoperta di un figlio o una figlia omosessuale ed è a partire dall'esserci fatti "due volte" genitori che abbiamo maturato la convinzione che metterci al loro fianco, accoglierli per ciò che sono comprenderli e amarli per ciò che esprimono e sentono è condizione primaria per dare a chi è "due volte" figlio la forza e la serenità per affrontare il mondo esterno.

Sappiamo anche che insieme alla famiglia è la scuola l'ambiente che va correttamente sensibilizzato e informato delle tematiche omosessuali. Qui i giovani si confrontano con i loro pari, si formano un'identità relativamente stabile e creano rapporti che restano spesso importanti per tutta la vita.

I recenti episodi, per ultimo la polemica sul mancato convegno dell'istituto paritario "Faa' di Bruno" di Torino, ci confermano non solo quanta strada ci sia ancora da fare nella diffusione di una corretta informazione sull'omosessualità, ma soprattutto che l'assunzione di una piena responsabilità educativa della scuola rispetto agli adolescenti omosessuali è un processo appena iniziato.